

# Economia & lavoro

ROMA. La tendenza recessiva dell'economia consiglia di non utilizzare cure da cavallo che potrebbero aggravare il malato Italia: è l'avviso dell'Isco che, nel consueto rapporto semestrale, mette in guardia il governo dal varare manovre finanziarie per il '97 troppo robuste in un contesto di «forte rallentamento congiunturale» e comunque «insufficienti» per l'ingresso in Europa.

## Peggiorate le aspettative

L'Istituto per lo studio della congiuntura, che tiene costantemente sotto osservazione l'evoluzione degli atteggiamenti dei soggetti economici attraverso periodici sondaggi, segnala che le attese sono state per un progressivo peggioramento a partire addirittura dall'inizio del '95, quando ancora si era in pieno boom. Progressivamente si è andato accentuando l'aspettativa di un peggioramento che, rileva l'Isco, se non contrastato «porta inevitabilmente a comportamenti coerenti che finiscono per favorire la realizzazione stessa delle aspettative». Così gli indicatori relativi all'attività delle imprese industriali hanno cominciato a peggiorare decisamente nell'ultima parte del '95 e le attese delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento con un modesto recupero tra aprile e giugno di quest'anno ma, sostiene l'Isco, di carattere transitorio.

Date queste premesse, lo scenario prospettato dall'Isco ha inevitabilmente come sfondo un dato di fatto: l'ormai conclamata fase di rallentamento della crescita economica europea porta inevitabilmente anche l'Italia verso un periodo che si può chiamare di pre recessione. In questo senso gli interventi correttivi di finanza pubblica previsti per il prossimo anno sembrano, per quanto di dimensione non superiore al passato, «di più difficile realizzazione» perché dovrebbero incidere in ambiti già toccati da precedenti manovre e sarebbero concentrati su un numero limitato di poste.

Considerando quindi che non è ancora da escludere una modifica degli accordi per l'unione monetaria europea, l'Isco suggerisce misure alternative per riportare i conti sotto controllo in vista del traguardo europeo: ad esempio, si legge nel rapporto, si potrebbe pensare di anticipare alcune uscite (come quelle relative ai debiti pregressi) e a posticipare alcune spese in conto interessi attraverso «innovazioni nelle caratteristiche degli zero-coupon bonds», allungandone magari la durata.

## I danni e i vantaggi

In ogni caso, per l'Istituto sembra ragionevole operare interventi correttivi senza tuttavia correre il rischio di provocare «effetti negativi superiori ai vantaggi attesi».

Dal punto di vista delle stime congiunturali per l'economia italiana, l'Isco offre cifre molto simili a quelle presenti nel documento di programmazione economica. Il prodotto interno lordo dovrebbe crescere dell'1,2% nel '96 e dell'1,8% nel '97, l'inflazione si ridimensionerebbe al 3,9% nel '96 e al 2,8% nel '97 (il governo ha previsto il 2,5%), l'occupazione nel suo

## L'Ispe: nel '97 una-tantum da 100mila lire pro-capite

«Una tantum» di 100.000 lire pro-capite per entrare in Europa: la proposta è dell'Ispe, Istituto per la programmazione economica, che consiglia di impostare la manovra '97 su stime più ottimistiche circa l'andamento dei tassi d'interesse e non su tagli strutturali. Il presidente dell'Ispe, Fiorella Padua Schioppa, ascoltata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha illustrato queste diverse prospettive. Le previsioni sui risparmi programmatici e sugli effetti degli interventi di finanza pubblica esposte nel Documento di programmazione economica Finanziaria varato di recente dal governo appaiono «piuttosto prudenti», in quanto suppongono che l'azione governativa non abbia alcuna influenza sul ribasso dei tassi d'interesse. Ma se il calo dei tassi si verificasse già nel '97, l'eventuale manovra aggiuntiva da 21.000 miliardi di lire - sostiene l'Ispe - non dovrebbe più consistere di tagli strutturali bensì di «una o due tantum», un'addizionale pro Maastricht «100.000 lire medie annue pro capite con alcuni esenti ed alcuni soci sostenitori».



## «Attenti alle cure da cavallo» L'Isco: nuove stangate uguale recessione

Attenti alle cure da cavallo, dice l'Isco. Con l'economia in generale peggioramento si avrebbero quasi sicuramente danni superiori ai vantaggi. La terapia giusta per la finanza pubblica, afferma il rapporto periodico dell'Istituto per la congiuntura, è di correggere senza calcare troppo la mano. Anche perché non è ancora detto che non si arrivi a un rinvio per la moneta unica europea. E l'Isco suggerisce alcuni strumenti che potrebbero ben funzionare.

### EDOARDO GARDUMI

complesso salirebbe solo dello 0,2% quest'anno e dello 0,3% nel prossimo (il tasso di disoccupazione resterebbe del 12,1% nel '96 e dell'11,9% nel '97). I conti con l'estero porterebbero ancora soddisfazioni con il surplus nella bilancia dei pagamenti di 58.000 miliardi nel '96 e di 66.000 nel '97.

Per quanto riguarda il cambio l'Isco stima un livello della lira sul marco a 1.025 nel '96 e a 1.010 nel '97 (il dollaro dovrebbe attestarsi mediamente a 1.550 lire quest'anno e il prossimo).

Nella seconda parte dell'anno su settori importanti come il metalmeccanico, il commercio e il turismo inciderebbe la trattativa del rinnovo dei contratti. Tenuto conto sia delle procedure previste dall'Intesa del luglio '93 che degli obiettivi di

inflazione programmata da utilizzare, la previsione di crescita salariale del settore privato è, secondo l'Isco, pari al 5,2% nel '96 e al 4,8% nel 1997. Come riflesso dell'aumento del costo del lavoro per dipendente è previsto registrare incrementi più consistenti (5,7% nel 1996 e 4,8% nel 1997). In particolare l'industria in senso stretto segnerebbe un aumento del 6% nel primo anno e del 4,7% nel secondo.

Ancora molte nubi, infine, sull'occupazione. Accentuato ulteriormente il divario esistente tra i livelli occupazionali (aumentati) al Centro-Nord e al Sud (diminuiti), in prospettiva un contributo alla formazione di nuovi posti potrebbe arrivare soltanto dal terziario.

## Tasse doppie sui Bot? Feltri «spara» la notizia, Ciampi e Visco lo strigliano

ROMA. Secca smentita dei ministri del Tesoro e delle Finanze alla notizia di un probabile aumento dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici diffusa da *Il Giornale*. Il ministro delle Finanze annuncia anche che sta valutando l'opportunità di assumere iniziative contro il quotidiano diretto da Feltri per turbativa dei mercati finanziari.

La lettura del quotidiano milanese di oggi ha mandato su tutte le furie il ministro delle finanze Vincenzo Visco (nella foto) che dopo essersi consultato con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha diffuso una dura nota anche a nome del collega: «Il ministero delle Finanze e il ministero del Tesoro - sottolinea il comunicato - smentiscono nella maniera più categorica la notizia diffusa da un quotidiano secondo

cui sarebbe in preparazione un aumento dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici (bot, eccetera)».

La nota prosegue ricordando che «come il ministro Visco ha più volte ripetuto in Parlamento (e come risulta dagli atti parlamentari), l'imposta sul rendimento dei bot come di tutti gli altri titoli a reddito fisso non è destinata a variare rispetto all'attuale aliquota del 12,5 per cento. La falsa notizia - sottolinea la nota - dedotta da una arbitraria interpretazione delle affermazioni rese al senato dal sottosegretario Giovanni Marongiu, è quindi desueta di ogni fondamento».

Ma cosa aveva detto Marongiu per far scrivere al *Giornale* che «Visco vuol raddoppiare la tassa sui Bot»? Interveneva al Senato il 4 luglio scorso il sottosegretario

Venerdì Consiglio dei ministri ad hoc

## In arrivo il piano per il lavoro

ROMA. La prossima settimana lavoro e provvedimenti anti-disoccupazione saranno al centro dell'attenzione del Governo. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha annunciato che venerdì 19 il pacchetto di misure per il lavoro allo studio dell'esecutivo, sarà esaminato dal consiglio dei ministri. E, prima di quella data, probabilmente per martedì 16, i sindacati si aspettano una convocazione a Palazzo Chigi per essere messi al corrente degli interventi predisposti.

### Stanzati 10mila miliardi

Un primo assaggio è comunque già arrivato venerdì: il Cipe, infatti, ha stanziato fondi per 10 mila miliardi (già disponibili in quanto recuperi di vecchi mutui non utilizzati) da destinare alle aree depresse e al rilancio dell'occupazione. Di questa somma 2.500 miliardi andranno al cofinanziamento di progetti comunitari, circa 1.000 miliardi (che faranno parte del pacchetto-occupazione che il Governo dovrebbe varare la prossima

settimana) sono destinati a rifinanziare iniziative del ministero del Lavoro per la riqualificazione e la formazione professionale mentre i rimanenti 6.500 miliardi serviranno per agevolazioni ad attività produttive e imprenditoriali (soprattutto nel campo della ricerca scientifica e tecnologica). Infine, il Cipe ha destinato altri 500 miliardi ai «patti territoriali», iniziative di sviluppo economico portate avanti insieme da enti locali e imprenditori.

E anche per rendere più efficaci questi «patti territoriali» i sindacati si aspettano che il Governo semplifichi le procedure per gli investimenti (sono bloccate 9.000 domande per utilizzare la legge 488 che incentiva gli investimenti tecnologici) e promuova un maggior coordinamento tra gli organismi che se ne occupano.

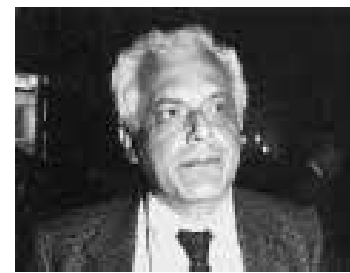
Del pacchetto-occupazione dovrebbero far parte anche quei provvedimenti presentati dal ministro del Lavoro Tiziano Treu durante il governo Dini e rimasti finora lettera morta: tra gli altri, dovrebbe riprendere il cammino parlamentare il disegno di legge sulla regolazione del lavoro interinale (il cosiddetto lavoro in affitto) ed essere introdotta una nuova disciplina sia dei contratti di formazione lavoro (la loro durata potrebbe essere allungata da 2 a 3-4 anni) sia del part-time (prevedendo anche la possibilità di trasformare i contratti di lavoro a tempo indeterminato in contratti part-time negli ultimi 5 anni di vita lavorativa che precedono la pensione per agevolare l'assunzione dei giovani).

### Nuove imprese

Un altro tassello che dovrebbe comporre il mosaico degli interventi pro-occupazione riguarda le misure per promuovere la nascita di nuove imprese. Tra queste è allo studio la possibilità di concedere aliquote contributive ridotte alle aziende che non licenziano, che assumono e che hanno bilanci in attivo. Treu nei giorni scorsi ha anche confermato l'intenzione di promuovere la concessione del «presidio d'onore» ai giovani lavoratori autonomi. I sindacati aspettano pure - e da tempo la sollecitano - una legge di sostegno alle riduzioni di orario di lavoro e una revisione degli ammortizzatori sociali.

Quanto alle risorse, lo ha detto Treu e ne sono convinti anche i sindacati (per i quali il prossimo anno serviranno dai 2.000 ai 3.000 miliardi) i soldi ci sono. Basta utilizzare quelli non spesi sia a livello comunitario (non spendiamo neanche il 5% dei Fondi Ue - ha detto ieri D'Antonio) sia a livello nazionale o regionale.

A questi si potranno aggiungere quelli che arriveranno dalle privatizzazioni visto che il Governo ha assicurato che una quota del ricavato dalle vendite sarà destinata al rilancio del lavoro.



Allarme del sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti: «Senza Authority la Stet non si privatizza, e allora...»

## «L'Iri rischia di fare la fine dell'Efim»

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Al ministero del Tesoro cominciano ad essere preoccupati. Il rinvio del disegno di legge che istituisce l'authority delle telecomunicazioni potrebbe determinare uno slittamento nei tempi previsti per la privatizzazione di Stet. Di conseguenza, potrebbero peggiorare sensibilmente anche i conti dell'Iri, che punta proprio sulla cessione della finanziaria telefonica per rimettere ordine nelle sue tormentate casse.

A farsi interprete delle preoccupazioni sugli equilibri finanziari dell'Istituto guidato da Michele Tedeschi è stato ieri il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti. Noto per parlare chiaro, senza paludamenti diplomatici, Cavazzuti non è venuto meno alla sua fama: «Bisogna evitare che l'Iri, a primavera estate '97, non abbia più i mezzi finanziari per far fronte ai suoi impegni. Sarebbe un caso Efim moltiplicato per un numero di volte che mi fa venire i sudori freddi», ha sostenuto in un'intervista

radiofonica.

E proprio di brividi è il caso di parlare. Il crack dell'Efim, attorno ai 15.000 miliardi, non significò soltanto un buco straordinario nei conti pubblici e la chiusura di molte aziende che navigavano da anni in deficit. La decisione di dichiarare insolvente quello che allora era il più piccolo degli enti di Stato e di non riconoscere la copertura statale ai crediti delle banche internazionali che avevano investito nell'Efim, provocò un vero e proprio terremoto finanziario. Vi furono conseguenze pesanti sulla tenuta della lira che partì per una svalutazione senza ritorno, sul livello dei tassi di interesse che si impennò verso l'alto, sulla stessa credibilità internazionale dell'Italia che subì una brusca ridimensionamento da cui ancora ora si fatica a riprendersi.

Se lo stesso dovesse ripetersi con l'Iri, le cui dimensioni imprenditoriali e finanziarie sono incomparabili con quelle tutto sommato modeste



Filippo Cavazzuti

Ravaglioli/Airf

dell'Efim, le conseguenze sarebbero irreparabili. E non solo per i conti pubblici o l'occupazione nelle aziende direttamente interessate dal crack. Con un nuovo caso Efim moltiplicato almeno per cinque o sei, la via dell'Italia verso l'Europa sarebbe irrimediabilmente sbarrata vanificando gli sforzi di risanamento.

La formazione di un'authority di vigilanza per le telecomunicazioni è un passaggio indispensabile per poter procedere alla privatizzazione della Stet, a sua volta indispensabile per venire incontro alle esigenze finanziarie dell'Iri. Il relativo disegno

di legge, dovrebbe essere varato mercoledì prossimo dal consiglio dei ministri. Ben difficilmente, pertanto, potrà essere trasformato in legge dal parlamento già entro l'estate, anche se il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, non esclude di trasformarlo in un decreto legge, immediatamente esecutivo, qualora ottenga l'approvazione di uno dei due rami del Parlamento.

In ogni caso, la privatizzazione di Stet sembra allontanarsi verso l'anno prossimo anche perché a metà novembre arriva sul mercato Deutsche Telekom. France Telecom verrà collocata in marzo. Ci sarà spazio, lì in mezzo, anche per Stet? Qualcuno comincia a dubitarlo. Di qui le preoccupazioni di Cavazzuti per la tenuta finanziaria dell'Iri nella primavera del prossimo anno.

Che fare? Il sottosegretario al Tesoro rilancia una sua vecchia idea: cedere, intanto, le controllate Stet che non sono soggette a regolamentazione dell'Authority: dalle Pagine Gialle alle società pubblicitarie.

11RAVONI  
Not Found  
11RAVONI